

SAGGISTICA IL MEZZOGIORNO E LA «RIVOLUZIONE»: ALTRO CHE AZIONE PASSIVA

Cancellate gli stereotipi il Sud è una Questione

Salvatore Lupo spiega le vecchie bugie

di LINO PATRUNO

Per esempio, anche quest'anno. Il Sud crescerà dello 0,1 per cento, il Nord dello 0,8. Se parliamo solo di divario, ci basta e avanza: anzi divario che aumenta. Ma questo non deve far dimenticare che comunque il Sud cresce. E' stato il difetto del meridionalismo dall'unità d'Italia, parlare solo di dualismo (che c'è) e non di altro. Laddove la verità è che il Sud non era e non è una landa disperata votata alla lenta estinzione.

Dal 1971 al 2009, il reddito del Sud è cresciuto di dieci volte a fronte di una media italiana di tredici. Ma dalla seconda guerra mondiale a oggi, il Sud è cresciuto di 6,4 volte a fronte di una media italiana del 5,6: insomma è cresciuto di più, ancorché sia partito da molto più indietro. Ma il meridionalismo ha visto solo il dualismo. E da questo sono nati e persistono tutti i pregiudizi su un Sud solo capace di decrescere. Quindi il problema è *Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi*, sottotitolo del libro di Salvatore Lupo intitolato *La questione* (Donzelli ed., pagg. 203, 19 euro).

E' l'ultima originale uscita dello storico siciliano, punta del gruppo di studiosi riuniti intorno alla rivista «Meridiana». Libro a volte insistito fino al pedissequo. Ma il cui messaggio ai sordi faziosi è questo: il Sud ha tanto preso parte alla crescita e alla modernizzazione del Paese, che senza Sud questo Paese non sarebbe potuto essere ciò che è nonostante tutto. E' uno fra i dieci più ricchi del mondo grazie anche al Sud. E, dribblando i rischi degli stereotipi, fi-

guriamoci cosa potrebbe essere se, tanto per restare a quest'anno, crescesse dello 0,8 come il Nord. L'Italia crescerebbe dell'1,9: sarebbe una Germania.

Ma questa è una campana che non si vuole ascoltare, a cominciare da un problema di udito dello stesso premier Renzi. Perché questo significherebbe mettere il Sud in grado di correre la sua corsa con mezzi alla pari, a cominciare dalle infrastrutture (tipo l'alta velocità ferroviaria). Finché questi mezzi non li avrà, ci sarà il dualismo. E insieme al dualismo, gli stereotipi, appunto: Sud che non può salvarsi. E se non può salvarsi, tanto vale non fare niente. Quindi doppio danno, per l'Italia e per il Sud. Altro discorso è che si fa presto a dire Sud, essendoci belle differenze: Puglia fra queste.

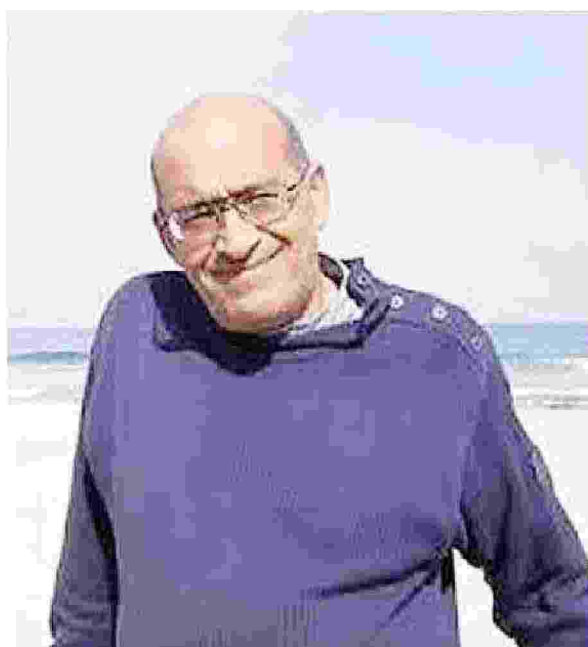
Infrastrutture significa intervento dello Stato. E qualcuno solo per questo, rileva Lupo, ha parlato di «modernizzazione passiva». Come se fosse qualcosa che ha subito da un lato, e di cui ha approfittato dall'altro. Come se, incalza lo storico, uno Stato nazionale dovesse essere considerato un fattore esterno rispetto ad alcune sue regioni, e solo rispetto ad esse. Suonata sotto sotto rivolta a chi si è inventata una questione settentrionale per adescare le risorse dello Stato sottraendole alla vera Questione, che è quella meridionale. E' il pericolo, si permetta l'obiezione, che si corre non parlando affatto del divario. Così come quello di passare dal piagnonismo (che non c'è) al trionfalismo (che sarebbe fra l'altro un autogol).

Volendo liberare il Meridione dal meridionalismo nel senso detto, Lupo ha fra i suoi bacchettati anche due studiosi americani. Il primo è Edward Banfield, quello del «familismo amorale» al Sud. Il secondo è Robert Putnam, quello della irredimibile differenza di civismo fra Nord e Sud. Entrambi circondati da una pubblicità e da un mito pari soltanto alla loro insipienza. E al danno che hanno fatto coi loro stereotipi.

Banfield (che non conosceva l'italiano) si affidò alla moglie italo-americana e a un prode giovane locale per fare negli anni Cinquanta quelle interviste a Chiaromonte in Basilicata che portarono alle sue illuminate conclusioni. Putnam che negli anni Novanta si affidava addirittura al Medioevo per dire che da allora al Sud nulla era cambiato nella dotazione di senso civico: un sociologo ignaro di una storia che dice il contrario.

Ultima notazione, a latere se vogliamo. La differenza fra Nord e Sud, dice Lupo, era molto più bassa nel 1871, nel 1891 o nel 1911 rispetto ad oggi. Il che può rinfocolare la polemica astiosa su quale fosse la vera condizione del Sud al momento dell'unità. Visto anche che la *Questione* è nata solo all'inizio del Novecento: allora c'era o non c'era questo abisso prima? Se ne guerreggerà. Con Lupo conta soprattutto sapere che il Sud è rimasto indietro ma è andato avanti. E così sia.

Le cifre: dal 1971 al 2009 il nostro reddito è cresciuto di dieci volte di fronte ad una media italiana di tredici



L'AUTORE S. Lupo. In alto, «Gli emigranti» di A. Tommasi (1896)

